

1874

LE SANTE TEOFANIE

OSSIA

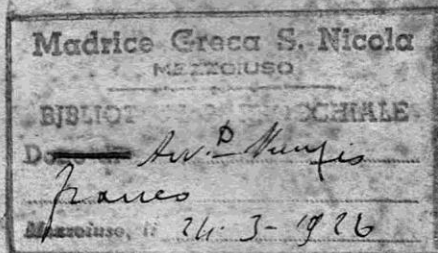
IL BATTESIMO DI CRISTO

PRIMA VERSIONE DAL GRECO

CON NOTE MISTICHE TEOLOGICHE

del

Beneficiale Pappas Giuseppe Musacchia



2185

PALERMO

TIPOGRAFIA VIA DELL'UNIVERSITÀ N. 44.

1874.

ALL'EGREGIO SIGNORE
CAV. FEDERICO LANCIA
DUCA DI BROLO

Volendo dare alle stampe la versione delle Sante Teofanie, con sue illustrazioni, oso pregare la S. S. che il mio tenue lavoro sotto l'egida del suo nome vedesse la luce.

Dal pregiarla del nome di un illustre cultore delle lettere greche, ed amatore de' riti Orientali e patri costumi molto merito essa ne riporterà e l'autore sommo onore.

Pertanto mi lusingo esserle gradevole questa mia offerta non per il merito ch'essa contenga, ma perchè richiama alla memoria i riti orientali in Sicilia, di cui la S. S. è dedita a promuovere il suo antico lustro e splendore.

Mentre in attestato della mia alta stima ho l'onore di essere

Devoto Servitore

BENEF. PAPPAS GIUSEPPE MUSACCHIA

Fiana dei Greci 28 Febbraio 1871.

AL LETTORE

I riti greci spirano somma pietà e singolare divozione, e sempre sono stati riguardati con ammirazione dai sommi gerarchi molto intenti per l'esatta osservanza.

Nel VII secolo S. Gregorio Magno mostrò ad evidenza ai Siciliani ch'egli seguirebbe le vestigie della Chiesa greca, con imitare quei riti che atti fossero a risvegliare nell'animo dei popoli somma pietà, ed a conciliare al culto divino maggiore devozione.

Questa al dir di Agostino ¹ e Girolamo ² è stata regola fondamentale sin dai primordi della Chiesa, e da questi principj informati i sommi Pontefici li hanno mai sempre difesi, ³ e man-

¹ Epist. 119. ad Joann.

² Ad Rueticam Narbolensam.

³ Bolle di Leone X, 18 Maggio 1551. Clemente VII, 26

tenuti illesi non solo in Italia e nelle isole adiacenti, ma ben'anco in Roma. Vengono in Oriente propugnati da Gregorio XIII ⁴ contro la barbarie turchesca, ei riscuote gli encomi dal dotto Geremia Patriarca ecumenico di Costantinopoli coll' eloquenza di un Crisostomo, coll'unzione di un Atanasio, colla saviezza di Basilio, quando scrivevano ad un Damaso Papa, ad un Virgilio, ad un Aniceto. Sicchè i sommi Gerarchi giammai hanno riprovati siffatti riti, anzi in ogni tempo hanno imposto l'esatta osservanza, come si scorge nelle antichità ecclesiastiche del Cardinale Albici, ⁵ per mantenersi illesi, secondo il volere del dotto Pontefice Benedetto XIV, ⁶ con bolla dommatica

Maggio 1526. Paolo III. 26 Gennaio 1536. Brevi di Paolo III 29 Giugno 1536, 8 Maggio 1540, che frenano l' insolenza dei Vescovi Diocesani di quel tempo contro i riti greci.

⁴ Annali di Gregorio XIII, lib. 5 e 12.

⁵ Sciendum est Pontifices Græcorum ritus et consuetudines nunquam improbasse sed potius eorum observantiam suasisse et iusisse — De lucost. in fide cap. 30 N. 317.

⁶ Bolla dommatica di Benedetto XIV, 24 Dicembre 1743, eseguita dalle greche colonie di Sicilia con dispaccio del 24 Dicembre 1802 e 17 Gennaio 1803 che chiamano in vigore

diretta a Cirillo Patriarca di Antiochia, e dell'immortal Pio IX sommo Gerarca, con suo discorso recitato nella sala ducale del Palazzo Apostolico Vaticano, del tenor che segue: —
 « Amo i riti Orientali, e voglio che siano con-
 « servati intatti. La varietà dei riti è uno dei
 « grandi ornamenti e delle glorie dell' unità
 « della Chiesa cattolica. Io amo tutti i miei
 « figli senza distinzione di nazione, di lingua
 « o di rito, e ardentemente bramo che que-
 « sto amore sia corrisposto e renda più stretta
 « che mai l'unione fra il capo e le membra. » 7

l'esecutoria del Regno, 6 Ottobre 1764 sotto il nome *Demandatae colitus*, e così si esprime:

« De ritibus igitur et moribus Ecclesiae Græcæ illud in primis generatim statuendum decrevimus nemini limisse, aut licere quovis titulo et colore, et quacumque auctoritate aut dignitate etiamsi Patriarcali aut Archiepiscopali, quidquam innovare, aut aliquid introducere, quod integram, exactamque eorumdem observantiam immiunat. Omnesque in posterum et singulos ecclesiae græcæ ritus et mores a Patribus traditos omnino servari mandamus. » Questa bolla mette in desuetudine la così detta bolla « *Etsi Pastoralis* » giammai eseguita nelle sicule greche colonie, siccome contraria alle consuetudini del luogo, e tendenti a disturbare la pace delle famiglie.

? 24 Marzo 1870, pubblicato dal giornale di Roma del 26 Marzo N. 68.

LE SANTE TEOFANIE (1)

Dopo l'orazione della ὁρισθαιμῶνος tutti s'incamminano alla fonte precedendo il Sacerdote col tricereo e coll'incenso (2).

Si cantano i seguenti tropari in tuono obliquo quarto.

COMPOSIZIONE DI SOFRONIO PATRIARCA
DI GERUSALEMME. (3)

La voce del Signore sopra le acque grida dicendo :

Su via, prendete tutti lo spirito della sapienza, lo spirito dell' intelligenza, lo spirito del timor di Dio, essendo Cristo apparso.

Oggi la natura delle acque si santifica, crompte il Giordano, e dalle proprie fonti rattiene le correnti, guardando il Signore mondato.

Come uomo nel fiume sei venuto, o Cristo Re, e ti sei affrettato, o buono, ricevere il servile battesimo per le mani del Precursore a cagione dei nostri peccati, o Filantropo. (4)

Gloria al Padre, al Figliuolo ed allo Spirito Santo e adesso e sempre e nei secoli dei secoli.

La voce che grida nel deserto preparate la via del Signore. — Sei venuto, o Signore, a prendere la forma di servo, chiedendo il battesimo, chi non conobbe peccato. — Ti videro le acque, ed ebbero paura. — Il Precursore divenne tremebondo, ed esclamò dicendo:

Come la lucerna allumerà il fuoco? Come il servo imporrà la mano al Signore? Santifica me e le acque tu che togli i peccati del mondo. (5)

Diacono. Sapienza — stiamo attenti.

Il Lettore. La lezione d'Isaia Profeta cap. 35.

Queste cose dice il Signore: Rallegrati solitudine deserta — Tripudia il deserto e fiorisca come giglio.

Fine.

Lode, gaudio e letizia li stringerà, il dolore, il pianto, la tristezza da loro fuggirà.

Lettore. La lezione della Profezia d'Isaia.

Diacono. Sapienza, stiamo attenti.

Queste cose dice il Signore: Silibondi venite tutti alle acque, e quanti non avete argento, fate pre-

sto, comprate, e mangiate, e bevete senza argento e senza prezzo.

Fine.

E il Signore sarà un nome, e un regno eterno che non sarà cancellato.

Letto. Lezione della Profezia d' Isaia cap. 12.

Diacono. Sapienza stiamo attenti.

Queste cose dice il Signore: Attingerete acqua con gaudio dalle fonti del Salvatore.

Sacerdoti in quel giorno lodate il Signore ed invocate il di lui nome, annunziate alle genti la sua gloria. — Ricordatevi come eccelso egli è il nome di lui. — Date lode al nome del Signore, perchè grandi cose egli ha fatte. Divulgatele per tutta la terra. — Esultate, e rallegratevi abitanti di Sion, poichè si è innalzato in mezzo di essa il Santo di Israele.

Diacono. Stiamo attenti, sapienza, stiamo attenti.

Letto. — Proposito — Tuono terzo.

Signore mio lume e mio Salvatore.

Versetto.

Signore difensore della mia vita.

Diacono. Sapienza.

L' Apostolo (6).

Ai Corinzi la lezione dell'epistola di S. Paolo cap. 10.

Diacono. Sapienza, stiamo attenti.

Letto. Fratelli, non voglio che voi ignoriate co-

me i nostri padri furono tutti sotto quella nuvola ,
e tutti passarono per quel mare, e tutti furono bat-
tezzati per Mosè nella nube e nel mare , e tutti
mangiarono dello stesso cibo spirituale; or bevevano
della pietra spirituale che li seguiva, e quella pie-
tra era Cristo.

Coro (7). Alleluia.

La voce del Signore sopra le acque.

Versetto.

Iddio della gloria.

Sacerdote. Sapienza , ritti , ascoltiamo il santo
vangelo pace a tutti.

Coro. Col tuo spirito (8).

Diac. La lezione del santo vangelo di S. Marco
cap. 1. — In quel giorno venne Gesù da Nazaret
di Galilea, e fu battezzato da Giovanni nel deserto.
— E subito nell' uscire dall' acqua , vide i cieli a-
perti e lo spirito siccome colomba discendere sopra
di lui. — E una voce venne dai cieli: Tu sei il mio
figlio diletto nel quale mi sono compiaciuto.

Coro. Gloria a te, o Signore, gloria.

Il Diacono dice la colletta (9).

In pace preghiamo il Signore.

Coro. Signore abbi pietà.

Diac. Per la superna pace, e per la salvezza delle
anime, preghiamo il Signore.

Coro. Signore abbi pietà.

Diac. Per la pace di tutto il mondo, per la stabilità delle sante chiese di Dio, e per l'unione di tutte, preghiamo il Signore. — *Coro.* Abbi, o Signore, pietà.

Diac. Pel nostro Arcivescovo N. N. per l'orrevole Sacerdozio e Diaconato in Cristo, per tutto il clero e popolo, preghiamo il Signore. — *Coro.* Signore, abbi pietà.

Diac. Pel religiosissimo, e da Dio custodito nostro Re, per la reggia tutta ed il suo esercito, preghiamo il Signore. — *Coro.* Signore abbi pietà.

Diac. Acciò combatta insieme e riduca sotto i suoi piedi ogni nemico ed avversario, preghiamo il Signore. — *Coro.* Signore abbi pietà.

Diac. Per santificare queste acque colla virtù, coll'operazione e colla venuta dello Spirito Santo, preghiamo il Signore. — *Coro.* Signore, abbi pietà.

Diac. Per risedere in queste acque la purgatrice operazione della sovrasostanziale Triade, preghiamo il Signore. — *Coro.* Signore, abbi pietà.

Diac. Per donare ad esse la grazia della redenzione, la benedizione del Giordano colla virtù, colla operazione e colla venuta dello Spirito Santo, preghiamo il Signore. — *Coro.* Signore, abbi pietà.

Diac. Per illuminare col lume della cognizione e della pietà per la venuta dello Spirito Santo, preghiamo il Signore. — *Coro.* Signore, abbi pietà.

Diac. Per divenire quest' acqua, dono di santificazione, soluzione dei peccati in guarigione dell' anima e del corpo ed idonea per ogni utilità, preghiamo il Signore. — *Coro.* Signore, abbi pietà.

Diac. Per divenire quest' acqua sorgente di vita eterna, preghiamo il Signore. — *Coro.* Signore, abbi pietà.

Diac. Che si faccia riparo contro tutte le insidie dei visibili e degl' invisibili nemici, preghiamo il Signore. — *Coro.* Signore, abbi pietà.

Diac. Per quelli che attingono, e che prendono per santificazione delle case, preghiamo il Signore. — *Coro.* Signore, abbi pietà.

Diac. Che purifichi le anime ed i corpi a tutti quei che attingono dell' acqua o con fede prendono di quella, preghiamo il Signore. — *Coro.* Signore, abbi pietà.

Diac. Per essere degni che noi fossimo ripieni di santificazione colla partecipazione di queste acque, e colla invisibile manifestazione dello Spirito Santo, preghiamo il Signore. — *Coro.* Signore, abbi pietà.

Diac. Acciocchè il Signore Dio esaudisca di noi peccatori la voce della preghiera, ed abbia di noi misericordia, preghiamo il Signore. — *Coro.* Signore, abbi pietà.

Diac. Per liberarci da ogni affizione, ira e necessità, preghiamo il Signore.

Coro. Signore abbi pietà.

Diac. Accoglici, salvaci, ed abbi misericordia, e ci custodisci, o Dio, colla tua grazia, preghiamo il Signore. — *Coro.* Signore, abbi pietà.

Diac. Facendo memoria della Santissima Immacolata sopra tutte benedetta gloriosa Signora, Madre di Dio, e sempre Vergine Maria, con tutti i Santi, raccomandiamo noi stessi, e l'un l'altro la nostra vita a Cristo Dio, — *Coro.* A te o Signore.

Mentre si recita la colletta dal Diacono, il Sacerdote prega, e dice in segreto questa orazione:

O Dio Signore Gesù Cristo, unigenito figlio, che sei nel seno del Padre, Dio vero, fonte della vita, e della immortalità, luce da luce, che sei venuto al mondo ad illuminarlo; rischiara col Santo Spirito la nostra mente ed accetta che sia da noi offerta alla tua mestà rendimento di grazie per le tue mirabili e prodigiose opere, che sono nei secoli, e disposte fino negli ultimi secoli con salutare tua economia, nella quale la nostra debole e povera massa viene circondata, poichè sei disceso insieme alla condizione di servo.

Il Re di tutti anche ebbe a soffrire di venire battezzato dalla mano del servo nel Giordano, affinché l'impeccabile, santificata la natura delle acque, ci conducesse alla rigenerazione per l'acqua e lo Spirito Santo, restituendoci alla primitiva libertà. —

Nel celebrare la memoria di un tal divino mistero, ti preghiamo, o Signore filantropo, per la tua divina promessa, versare sopra di noi indegni tuoi servi acqua espiatrice, dono della tua benignità, acciocchè la dimanda di noi peccatori sia per quest'acqua ben accetta dalla tua bontade, e sia per essa dovuta a noi e al tuo fedele popolo la tua benedizione in gloria del santo ed adorabile tuo nome.

Il Sacerdote ad alta voce:

Poichè a te conviene ogni gloria, onore, e adorazione al Padre, e al Figlio, ed allo Spirito Santo ora e sempre e nei secoli dei secoli. Così sia.

Terminata dal Diacono la colletta, il Sacerdote ad alta voce dà principio alla seguente orazione. — È da sapersi che dessa da alcuni si traslascia. — Solo viene letta nella Gran Chiesa, e nel Monte Santo. — Se il celebrante desidera leggerla, può recitarla ad alta e chiara voce dopo la colletta.

Composizione di Sofronio

Patriarca di Gerusalemme.

Triade sovrasostanziale, veramente buona, veramente divina, onnipotente, che tutto vede, invisibile, incomprendibile, fattore delle intellettuali sostanze, e delle razionali nature, bontade innata, luce inaccessibile che illumina ogni uomo che vie-

ne in questo mondo. — Ancora illumina a me indegno tuo servo, e rischiara gli occhi della mia mente, onde possa accingermi di celebrare la memoria dell' immenso beneficio e della virtù. Fa che la mia preghiera sia ben accolta pel popolo astante, acciocchè non sia pei miei peccati impedito che qua sopravenga il tuo Santo Spirito. — Ma mi conceda senza colpa a te invocare e dire veramente buono. — Te glorifichiamo, o Signore filantropo, onnipotente, Re eterno, glorifichiamo Te creatore e fattore di tutto il mondo, glorifichiamo te nato da Madre senza Padre, e Padre senza Madre. Imperciocchè nella precedente festa noi ti vedemmo infante, e nella presente ti miriamo perfetto, essendo da perfetto apparso nel mondo Dio nostro perfetto. — Poichè oggi la festività si presenta, il coro dei Santi con noi s' introduce, e gli Angeli festeggiano insieme cogli uomini, poichè oggi la grazia dello Spirito Santo in forma di colomba apparve sopra le acque. Sorge oggi il Sole, che giammai tramonta ed il mondo irradia colla luce del Signore. La Luna risplende oggi nel mondo con lucenti lumi. — Le fulgide Stelle oggi col loro splendore di luce rischiarano il mondo. — Oggi le Nubi colla pioggia della giustizia dall' alto ristorano l' umanità. — Oggi l' increato della propria immagine spontaneamente mette mano all' opera. — Il profeta e precursore

oggi si accosta al Giordano, ma un tremore lo invade, guardando l'abbassamento di Dio per noi! Le correnti del Giordano si cambiano oggi in medicina colla presenza del Signore. Oggi colle mistiche correnti ogni creatura s'irriga. Oggi le cadute degli uomini si spruzzano nelle acque del Giordano; il Paradiso oggi si apre agli uomini, e c'irradia il Sole di giustizia. Colla presenza del Signore in potabile si cambia l'acqua amara al popolo sotto la condotta di Mosè, liberati oggi dall'antico lutto, siccome novello Israele siamo salvi. Siamo oggi liberati dalle tenebre ed illuminati dalla divina luce. Oggi coll'apparire Dio nostro si espurga la caligine del mondo. Oggi ogni creatura dall'alto dei cieli sfavilla. Si dissipa oggi l'errore, e la venuta del Signore ci prepara la via della salute. Oggi dall'alto dei cieli ed insieme in terra si festeggia, e di sù in giù si ragiona. Oggi la sacra e formidabile assemblea degli ortodossi esulta, il Signore oggi si affretta al battesimo, onde sollevare l'umanità. — Curvato oggi il Signore, al proprio famigliare s'inclina per liberarci dal giogo della servitù. — Abbiamo oggi acquistato il regno dei cieli, perciocchè il regno del Signore non avrà fine. — La terra ed il mare oggi saranno a parte del gaudio del mondo, ed esso è ripieno di letizia. — Dio ti videro le acque, ti videro le acque ed ebbero paura. — Il

Giordano si volse indietro, mirando il fuoco della divinità, che corporalmente discendeva, e in esso entrava. Il Giordano si volse in dietro contemplando lo Spirito Santo disceso in forma di colomba, che intorno ti andava volando. Il Giordano si volse indietro guardando l'invisibile, fatto visibile, il creatore incarnato, il Signore nella forma di servo. Il Giordano si volse indietro, ed i monti esultarono mirando Dio nella carne. Ancora le nubi levarono la voce per contemplare quegli che veniva, luce da luce, Dio vero da Dio vero. Oggi guardiamo nel Giordano la solennità del Signore, mentre Egli vi sommerge la morte della trasgressione, il pungolo dell'errore, il nesso dell'inferno, e dona al mondo il battesimo della salute. Ondè anch'io peccatore ed indegno servo narrando le magnificenze dei tuoi prodigi, preso da timore, nello stupore a te invoco.

Tosto dal Sacerdote con robusta voce s'intuona la seguente orazione (10).

Grande sei, o Signore, mirabili le tue opere, e nessuna parola sarà sufficiente a darti lode delle mirabili cose (*si replica tre volte*). Imperciocchè avendo colla tua volontà cavato fuori dal nulla all'essere ogni cosa; colla tua potenza trattieni la creatura, e colla tua provvidenza reggi il mondo. Tu di quattro elementi avendo incastonato la creatura, hai coronato di quattro stagioni il ciclo an-

nuo. Di te tremano tutte le intellettuali potenze, te loda il sole, te glorifica la luna, gli astri ti assistono, la luce è a te ubbidiente, alla tua presenza inorridiscono gli abissi, le fonti a te servono. Tu hai disteso il cielo come padiglione, hai corroborata la terra sopra le acque, di sabbia hai posto i ripari intorno al mare, ed esteso l'aria alla respirazione. — Le angeliche virtù a te servono, i cori degli arcangeli te adorano, i cherubini dei molti occhi, i serafini di sei ali attorno stanno, e volando intorno con timore nascondono alla tua inaccessibile gloria. — Imperciocchè tu perchè sei Dio non circoscritto, senza principio, ed ineffabile, sei venuto in terra prendendo la forma di servo, essendosi assomigliato agli uomini. — Nè potevi, o Signore, soffrire per la tua sviscerata misericordia vedere il genere umano tiranneggiato dal diavolo, per il che sei venuto e ci hai fatti salvi. — Confessiamo la grazia, predichiamo la misericordia, non occultiamo il beneficio. Hai liberato il legnaggio della nostra natura santificando col tuo parto l'utero verginale, e al tuo apparire ogni creatura ti diede lode. — Imperciocchè, o Dio nostro, ti sei veduto in terra ed hai conversato cogli uomini. — Essendo disceso dal cielo il tuo Santo Spirito, hai santificato le correnti del Giordano, e schiacciato le teste ai dragoni che colà avevano i loro nidi. — Tu stesso dunque, o

filantropo Re (11) sii anche adesso presente per la venuta del tuo Santo Spirito, e santifica quest'acqua (*si replica tre volte*). E dà a quest'acqua la grazia della redenzione, e la benedizione del Giordano. Faccia quella, fonte d'incorruttibilità, dono di santificazione, soluzione dei peccati, antidoto di affanni, mortifera ai demoni, inaccessibile alle virtù contrarie, ripiena di angelica forza, affinché per tutti quei che attingono, e ne partecipano, sia dessa in espiazione delle anime e dei corpi, in rimedio delle passioni, in santificazione delle case, ed idonea ad ogni utilità. — Imperciocchè tu sei Dio nostro che per l'acqua e lo Spirito Santo hai rinnovellata l'inveterata natura dal peccato. Tu sei, o Dio nostro, quegli che dal mare hai liberato per Mosè la schiatta degli Ebrei dalla servitù di Faraone. — Imperciocchè tu sei, Dio nostro, quegli che hai stritolato la pietra nel deserto, dove scaturirono acque e torrenti dentro chiusi, ed hai dissetato il tuo popolo sitibondo. Tu sei il Dio nostro, che per l'acqua e pel fuoco hai liberato per mezzo di Elia Israello dall'errore ei Baal. — Tu stesso anche adesso, o Signore, santifica quest'acqua col tuo Santo Spirito (*si replica tre volte*). Dona la santificazione, la salute, l'espiazione, e la benedizione a quei che le toccano, partecipano, e ne usano (12).

E salva, o Signore, il tuo servo fedele nostro re

N. N. (*si replica tre volte*). E lo custodisci sotto la tua protezione nella pace, gli assoggetti ogni nemico ed avversario, e gli doni tutte le dimande che sono conducenti alla salute ed alla vita eterna, acciocchè per gli elementi, per gli uomini, per gli angeli, e per le cose visibili ed invisibili sia santificato il santissimo tuo nome col Padre e col Santo Spirito ora e sempre e nei secoli dei secoli.— Così sia. —

Il Sacerdote. Pace a tutti. — *Coro.* Col tuo spirito. — *Diac.* Inclinate le vostre teste al Signore. — *Coro.* A te, o Signore.

Il Sacerdote inclinato prega. — Inclina, o Signore, il tuo orecchio, e ci esaudisci, poichè hai accettato di essere battezzato nel Giordano, ed hai santificato le acque. Anche benedici tutti noi, che coll' inclinare la cervice, significhiamo la nostra servile condizione. Ci concedi di essere ripieni della tua santificazione per la partecipazione di quest'acqua, e ci sia, o Signore, in salute dell'anima e del corpo.

Il Sacerdote ad alta voce.

Poichè tu sei la nostra santificazione, ed a te mandiamo la gloria, l'azione di grazie, e l'adorazione col Padre senza principio, e col santissimo,

e buono, e vivificante tuo spirito ora e sempre, e nei secoli dei secoli. — Così sia. — (13).

Il Sacerdote battezza la preziosa Croce, e ritta la depone nell'acqua, e la solleva cantando il Troporion in tuono 1.

Mentre nel Giordano ti battezzavi, o Signore, l'adorazione della Triade fu manifestata, poichè la voce del Padre proclamandoti Figlio diletto, ti rendè testimonianza, e lo Spirito Santo in forma di colomba confermava la sicurtà del verbo — Gloria a te, o Cristo Dio, che sei apparso ed hai illuminato il mondo, — *Tre volte.* —

Il Sacerdote spruzza d'acqua benedetta il tempio ed il popolo cantando il modulo seguente in tuono obliquo 11.

Celebriamo, fedeli, la grandezza del beneficio di Dio verso di noi. Imperciocchè divenuto uomo per le nostre cadute, purga nel Giordano la nostra espiazione, il solo puro ed immacolato, che santifica me e le acque, e che schiaccia le teste dei dragoni nell'acqua. Pertanto attigniamo, fratelli, con gaudio l'acqua, poichè la grazia dello Spirito a

quei che fedelmente attingono invisibilmente si rende da Cristo Dio e Salvatore delle anime nostre.

Quindi si dice: Sia il nome del Signore benedetto, e si fa la dimissione.

NOTE MISTICHE TEOLOGICHE
DELLE SANTE TEOFANIE

(1) Precede l'Epifania presso i greci con vigilia e rigoroso digiuno. — Si chiama vigilia dal vegliare perchè gli antichi cristiani solevano radunarsi nelle chiese durante la notte che precedeva alle solenni e maggiori festività, intenti alle preghiere ed alla divina psalmodia. È una pratica molto edificante poichè è destinata a richiamare ai fedeli la memoria della nostra redenzione ed ispirare loro una tenera riconoscenza verso Gesù Cristo, che degnossi di operarli, e a rinnovare la memoria delle notturne assemblee dei cristiani, che per derisione e disprezzo erano chiamati dai gentili e dai pagani, nazione tenebrosa, che fuggiva la luce del giorno. Minuzio Felice cap. 8. Plinio epist. a Trajan. Tertull. apolog. c. 2. Nel IV. secolo Vigilanzio biasimava acutamente le vigilie, e S. Girolamo prese la difesa

dimostrandone la santità coll' esempio di Davide , che alzavasi a mezza notte per lodare Iddio. Salmo XVIII. 62. coll' esempio di Gesù Cristo medesimo , che passava sovente la notte nella preghiera. Luc. VI. 12 ; col rimprovero che fece lo stesso Gesù Cristo agli Apostoli, che non erano capaci di vegliare seco lui per un' ora di tempo. Matt. XXIV. 40, colla condotta degli Apostoli e dei primi fedeli. Act. XII. 12. 16. 25. colle lezioni e cogli esempi di S. Paolo II. Corint. VI. 5; 11. 27. Conchiude Girolamo, che quanto ai disordini che potevano talvolta nascere dalle notturne assemblee non deve per un tal motivo essere abolito l' uso di ciò che è buono. Bergier Teol. t. 3. Baronio anno 44. n. 73. — Nella chiesa di Milano ai tempi di S. Ambrogio due sorta di vigilie celebravansi, altre ordinarie ed altre straordinarie. — In queste si soleva vegliare tutta la notte come attesta Paolino vita Ambrogio n. 48, o come fece Ambrogio col suo clero e popolo, allorchè si tentava dagli ariani d'invadere la sua chiesa, come egli medesimo ci attesta de basil. trad. n. 7. Similmente fece nella notte precedente, quando le scoperte reliquie dei Santi martiri Protasio e Gervasio dalla basilica di Fausta dovevano essere collocate nell' ambrosiana. — In queste vigilie, oltre la salmodia ed altre preci, recitavansi diverse lezioni le quali tuttora si ritengono nelle vigilie di Pasqua, del Natale di Cristo e dell' Epifania (sebbene da molti secoli quelle di Pasqua e di Epifania vennero trasportate coi vespri ed unite alla messa di quel giorno che incomincia all' ora nona del giorno). Le vigilie ordinarie ripartonsi nella chiesa greca in due stazioni nei vespri e nei mattutini. In quella di Milano sull' imbrunire si dava principio alla messa, e

continuavasi la psalmodia per qualche spazio della notte. L' inno *Deus creator omnium* da S. Ambrogio composto ove in più luoghi quest' ora serotina si accenna, ne è una non indifferente prova, la quale vieppiù si corrobora dai lucernari e da molte orazioni che dai più remoti tempi vi si sogliono recitare. — Il tempo per l'altra vigilia assegnato è nella profonda notte, come si pratica tuttora dai greci nel giorno di Pasqua, ed è chiamata *pervigil* affinchè il Signore trovi i fedeli svegliati, ed in aspettazione del loro Re trionfatore della morte. Lactantio lib. VII. cap. 19. — Isidoro lib. VI. — Orig. c. 16. — La liturgia che apre questa fase d'allegrezza chiamata il giorno per eccellenza, lo splendido ha luogo pria di far giorno, e quando il Sacerdote dal fondo del santuario intuona il *Christos anesti*, sembra la grazia scendere sui fedeli, i quali si danno il bacio di pace, e si abbandonano a trasporti di gioia che ispira l'annunzio del gran mistero! In Milano ugualmente si praticava ed intertenevasi il popolo nel canto degl' inni e dei salmi, e che si solevano aggiungere nelle mattutine vigilie quelle benedizioni che registrate si hanno nel vangelo di S. Matteo cap. 5. Funagalli antich. longob. milanesi. — Or la consecrazione dell' acqua anticamente si faceva nella profonda notte vegliando i fedeli così Crisostomo de baptismo Christi: « Haec « enim dies est qua baptizatus est Christus, et a- « quarum natura sanctificavit: propterea que in hac « solemnitate sub media nocte omnes cum aquam « haustam acceperint, donum latices referunt ac re- « cendunt. » — Tolte le notturne assemblee dette da Crisostomo *πρυχιδης* hom. 30. in Gen. tom. 4. pag. 294. n. 1. venne consecrata dopo l'ora-

zione *οπιδομωτος* della liturgia che si celebra nella vigilia dell'Epifania per la giusta idea che ha la chiesa del digiuno all'ora nona del giorno. — Imperciocchè secondo Zonara il digiuno essendo segno di penitenza e di lutto non può comportarsi colla eucaristia, che apportando allegrezza esenta i fedeli dal digiuno e dalla tristezza, per questo la liturgia venne trasferita nel tempo in cui potea sciogliersi cioè nell'ora nona. Canone 52. del Concilio in Trullo e note di Zonara e Balsamone. Eccetto se la vigilia cade in giorno di Sabato e di Domenica in cui la chiesa greca non ammette digiuno per tradizione apostolica. La consecrazione dell'acqua si fa immediatamente dopo il vespro, e si conosce autore da Teodoro il Lettore e da Cedreno in *vita Zenonis* di siffatta consuetudine Pietro Tullo. — Nella chiesa di Cartagine, ai tempi del vescovo S. Eugenio, dopo le notturne preci si faceva la benedizione dell'acqua. — Ruiz *Hist.* pag. 2. cap. 7. sup. 27. n. 58.

(2) La benedizione dei fonti è antichissima, e S. Basilio la riguarda come una tradizione apostolica lib. de Spiritu Sancto cap. 27. Un tempo cotali fonti stavan entro edifici separati che si appellavano battisteri, al presente sogliono collocarsi nell'interno della chiesa vicino alla porta avendo la forma di bagno. È una usanza antichissima nella chiesa greca nel giorno dell'Epifania farsi la solenne benedizione dell'acqua. — Le Brun *explicit. des cerim.* t. 1. pag. 76. Fu istituita da S. Matteo Apostolo come l'attesta S. Clemente Papa nelle sue costituzioni apostoliche lib. 8. cap. 36. — Nella chiesa latina fu tale pratica confermata da Alessan-

dro Papa col canone *aqua sale de consecrat.* dist. III. Questo sacramentale elemento significa l'unione ipostatica di Cristo. Nelle costituzioni apostoliche compilate nel IV. secolo l'acqua benedetta è chiamata un mezzo di espiare il peccato, e di fugare il demonio, e discacciare le nostre infermità. Nel benedirsi l'acqua la sera del 5 Gennaio il popolo ne beve e ne fa aspersione nelle case.

L'indomani festa dell'Epifania, benedicono i Papi altr'acqua ancora la quale serve a purificare le chiese e ad esorcizzare. — È così detta *ἁγίασμαὶ*

τῶν ῥῶταν καὶ ἄφ' ἐσπέρας καὶ πρωί. I vescovi armeni non benedicono l'acqua che una volta l'anno, cioè alla festa dell'Epifania, e chiamano questa cerimonia il battesimo della croce, poichè dopo avere fatto più orazioni presso l'acqua v'immergono il piede della croce, che si pone sull'altare come attesta Le Brun tomo 3. pag. 360. I greci in altro tempo cioè in ogni prima domenica di ciascun mese, e per urgente necessità anche benedicono l'acqua, e questa cerimonia chiamano *ἁγίασμαὶ* a

distinzione della benedizione solenne che si fa nell'Epifania della *μέγας ἁγίασμαὶ*. Nella chiesa romana

la solenne benedizione dell'acqua è quella dei fonti battesimali, che si celebra alla vigilia di Pasqua e di Pentecoste. La chiesa implora da Dio che discenda su quest'acqua la potenza dello Spirito Santo, che la renda feconda, che vi comunichi la virtù di rigenerare i fedeli. La formola di questa benedizione trovasi nelle costituzioni apostoliche lib. VII. tom. III. ed è conforme a quella che tuttora si adopera. Fino dal III. secolo ne parlano Tertulliano

e S. Cipriano epist. 70. — Anche Bingham cita le loro parole, e quelle di parecchi altri padri. Orig. eccl. tom. X. lib. II. cap. 10. — Anticamente nei giorni di Domenica nella chiesa latina si aspergeva il popolo in memoria del battesimo, che veniva conferito nella sola domenica di Pasqua. Roberto lib. 7. cap. 30. come nella greca nelle due solenni benedizioni il 5°. la sera, e l'indomani giorno della Epifania. La si tenne necessaria nei primi secoli quando la magia, i sortilegi e le superstizioni del paganesimo avevano affascinato tutte le menti; un cristiano che servivasi di acqua benedetta, e santificata dalla chiesa faceva professione con questo segno di rinunciare a quelle assordità, e di rigettarle come ingiuriose a Dio. — Risale ai primi tempi l'uso di fare su noi un'aspersione d'acqua benedetta onde mondati entrando in chiesa possiamo inalzare le nostre preghiere alla divina maestà, scacciare i demoni, ed allontanare le nostre infermità. Baronio anno 44. n. 60 e 88. anno 57 n. 110. anno 63 n. 164. anno 132 n. 13 e 14. anno 389 n. 108. anno 537 n. 11. Eusebio hist. eccl. I. X. c. 6. dice, che Paolino fece collocare all'ingresso della chiesa di Tiro una fontana, simbolo di sacra espiazione. S. Giovanni Crisostomo rimprovera coloro ch'entrando in chiesa lavano le mani loro, e non il loro cuore; Hom. II. in Joan. — Sinnesio epistola 121. parla di un'acqua lustrale posta all'ingresso dei tempj per l'espiazione della città. Gli ebrei avevano un'acqua di espiazione di cui si parla nei numeri XIX, e ne facevano delle aspersioni. Giacobbe nell'atto di porgere un sacrificio a Dio, disse alle sue genti: Mondatevi e cangiate le vostre vesti. Gen. XXXV. 2. Leone VI. Imperatore di Costantinopoli

nel suo trattato de apparatu belli dice, che avendo esortato i suoi comandanti di aspergere l'esercito coll'acqua benedetta dell'Epifania, come venne fatto, attaccata la battaglia, i nemici per virtù dell'elemento benedetto furono messi in fuga, e sconfitti. — Guglielmo Bibliotecario riferisce, che Papa Stefano VI. essendo infestato di una grande copia di locuste l'agro romano, abbia ordinato questa pia aspersione, e dove giungeva quest'acqua, scomparivano. Per questo prodigio presero i fedeli di benedire i loro campi annualmente con acqua benedetta. — Questa pratica non può tacciarsi di superstizione, e Beausobre hist. du Manich. dis. II. non fece che rendersi ridicolo quando asserì la santificazione dell'acqua essere una cerimonia superstiziosa fondata su due errori, il primo, che i maligni spiriti infestano gli elementi, cui bisogna cacciare cogli esorcismi; il secondo, che lo Spirito Santo invocato colla preghiera discende nell'acqua, e la penetra di una virtù divina e santificante.

Vorrei, disse egli, per l'onore degli ortodossi, che tal pratica si trovasse in documenti certi. — Egli non ricorse a S. Paolo 1. Tim. IV. 4. che parlando degli elementi dice: Ogni creatura è buona ch'ella è santificata dalla parola di Dio e dalla preghiera. S. Paolo ha forse creduto, che senza ciò gli elementi fossero infestati da maligni spiriti. Eph. V. 26. Ei dice, che Gesù Cristo si è sacrificato per la sua chiesa affine di santificarla, purificandola con un battesimo d'acqua, e colle parole della vita. Ecco dunque un'acqua che possiede una virtù divina e santificante, e che non è superstizione il crederla. Conchiudo con Thiers che ne fa questa degna osservazione: « Certi usi sovente sono riguardati co-

me superstiziosi da critici severi, ma che non sono sempre tali. *Traité des superstitions* tom. II. lib. 1. cap. 11. n. 6. » I protestanti, i quali contro l'autorità di S. Paolo han tutte queste cerimonie in conto di superstizioni, avrebbero almeno dovuto dimostrare in qual modo le sieno opposte alla vera pietà, colla confidenza, gratitudine, obbedienza dovuta Dio.

In Africa anche i fonti nell' Epifania si benedicevano. Infatti ai tempi di Americo re dei vandali e degli alanni (483) ritrovavasi in Cartagine un cieco per nome Felice noto al paese. Nella notte dell' Epifania gli fu detto in sogno: « Levati e va a ritrovare il mio servo Eugenio il vescovo, e digli che io ti mando a lui. *Vict. vita* lib. 21. n. 1. *Rain. hist.* pag. 2. cap. 7. sup. 27. n. 58. E nell' ora che benedirà i fonti battesimali, toccherà gli occhi tuoi e tu ricupererai la vista. Svegliatosi il cieco venne condotto alla basilica di Fausta, che dopo avere pregato, dal suddiacono Pellegrino venne presentato al vescovo. Il cieco abbracciandogli le ginocchia ripeteva: Io non mi partirò da voi finchè non mi abbiate restituito la vista, come l'ordinò il Signore. Vedendo Eugenio la sua fede ed essendo pressato dall' ora dell' ufficio camminò seco lui verso le fonti battesimali, e quivi fece la benedizione dell' acqua. — Terminata la consacrazione Eugenio disse al cieco: Felice, fratel mio, io sono un peccatore, ma prego il Signore, che si degnò di visitarvi, che vi dia premio secondo la vostra fede, e di aprirvi gli occhi, fece sugli occhi del cieco il segno della croce ed il cieco ricuperò la vista. » Il miracolo si fece noto in tutta l' Africa.

(3) Epifania è parola greca che significa manifestazione. — Con questo nome fu chiamata questa festa, perchè dopo la prima manifestazione del Signore ai Pastori nella notte della sua nascita ci ricorda tre altre solenni circostanze cui Gesù Cristo si è manifestato agli uomini come Messia.

1. Ai gentili, quando essendo apparso in Oriente un astro novello ai Magi illuminati dalla grazia, guidati da esso si recarono in Giudea, e giunti a Betlemme gli offrirono oro, incenso e mirra.

2. Alle nozze di Cana in Galilea dove Gesù Cristo operò la conversione dell'acqua in vino manifestando, come spiega Eutimio, la potenza, la virtù, la grandezza della sua divinità.

3. Ai giudei nel battesimo di Gesù per mezzo dello Spirito Santo apparso sopra di lui in forma di colomba, e dalla voce del Divin Padre che disse: Questi è il mio figlio diletto nel quale io mi sono compiaciuto. — È una solennità antichissima, rimonta sin dai tempi degli Apostoli, e fu mai sempre solennissima. In Oriente questa col natale di Gesù Cristo nei primi secoli della chiesa celebravasi lo stesso giorno cioè il dì 6 Gennaio. — Infatti di S. Gregorio Nazianzo si legge una sua orazione, che trovasi nei codici antichi col titolo *De Epiphania*. — Apparuit Deus hominibus per generationem; — ed in S. Basilio nell'orazione *De Christi generatione*. Appellamus nostrum hoc festum Theophania. Celebramus quae salutis sunt mundi, natalem scilicet humanitatis diem. — Asterio hom. in kal.

La chiesa di Alessandria però nei primordi del V. secolo separò le due festività, e fissò quella del Natale di Cristo nel dì 25 Dicembre. Nel contempo le chiese di Siria seguirono l'esempio delle Occi-

dentali, che sembra le abbiano distinte in ogni tempo a sentimento di Bingham lib. XX. cap. IV. — Alcuni dicono, che le due solennità furono separate per abbattersi l'errore degli Ebioniti, che dicevano: Gesù Cristo divenne figlio di Dio per il battesimo, e quindi in quel dì nacque come Cristo e Figliuolo di Dio. — Errore che fu sempre condannato dalla chiesa, e sarebbe sembrato che in qualche modo lo confermasse unendo le due feste della Natività e del Battesimo di Gesù Cristo. — Storia del Manich. t. II. — I greci in questo giorno celebrano il battesimo di Cristo nel Giordano, gli Egizi la festa del natale di Cristo. Cassiano-Collat. 10. e i latini l'adorazione dei Magi sia per abbattere gli errori dei Priscillianisti e dei Manichei come Agostino epist. 86. e sermone 32. o perchè i Magi non essendo stati manifestamente invitati all'adorazione del Figlio di Dio, siccome furono i Pastori per l'annunzio degli Angeli. Durando lib. 6. cap. 16. Alcuino de div. off. Ammiano Marcellino riferisce, che Giuliano imperatore si era portato in Chiesa cioè Quando mense Jannuario Christiani Epiphania dictitant. Egli vi andò, mentre soggiornava in Gallia, giacchè per empì erano tenuti quegli imperatori d'Oriente non intervenendo in questa festività. L'Epifania da Gregorio di Alessandria nella vita di S. Giovanni Crisostomo cap. 3. è appellata *dies luminum*; sicchè per $\tau\alpha\ \acute{\alpha}\gamma\iota\alpha\ \varphi\omega\tau\alpha$ niuno è che neghi essere giorno festivo del battesimo di Gesù Cristo che dai greci è detto $\varphi\omega\tau\iota\sigma\mu\acute{o}\nu$. — Catacuzeno storia.

S. Giustino *Lavacrum vero hoc illuminatio nuncupatur*. Apolog. II. — Cedreno in Romano Lecopeno. — Coronatus autem romanus ipso eodem die

luminum, Epiphaniæ scilicet, uxorem quoque suam Theodoram coronat. — S. Girolamo significat baptisina, in quo aperti sunt Christo coeli, et Epiphaniarum dies hucusque venerabilis est, non ut quidam putant, natalis in carne, tunc enim absconditus est, et non apparuit: quod huic tempori congruit, quando dictum est: Hic est filius meus dilectus, in quo mihi complacui. — Coment. in Ezechiele. — Dello stesso sentimento è Zonara nella lettera XIV. ad Andronico Paleologo, e S. Giovanni Crisostomo de B. Filogonio tom. III. Nisi enim secundum carnem natus esset Christus, nequaquam baptizatus esset: nam id est festum Theophaniorum. — Questa greca voce passò in uso nella chiesa latina. Vigilio Papa che fiorì ai tempi di Giustiniano imperatore nel suo costituito *de tribus capitulis* dice così: — Exemplar professionis, quam residui Episcopi Theophaniorum die nobis fecerunt. — Nel martirologio di Natker, che visse nel 912, Canisio tomo 6. antiq. lat. si legge: Octavi idus Januarii Epiphania Domini, quod interpretatur manifestatio. — Apud romanos autem eadem festivitas Theophania nominatur, ut ex compositione nominis, quod Dei sit apparitio, manifestetur qua die Magis etc. — S. Nilo abate, insigne per pietà e santità in questo verso anche disse, che Paolo, Giovanni e Teodoro morti autem sunt, consumati septimo die post Theophaniam, qui est quartus decimus mensis Januarii. — De interempt. sanctor. Patr. in sina et rhoiti. — La voce Teofania era in uso presso i gentili, e propriamente quando esponevano i simulacri dei numi nei loro tempi. Così Erodoto in Clio lib. 1. de donis exhibitis a Craeso Pithine di cui fa cenno Strabone lib. 9. in Phocis. — Argentea patera etc. sexcentorum amphi-

rarum capax , in qua miscebatur vinum a Delphis Theophaniorum festo. — Polluce lib. 1. onomast. de temporibus festorum. Tempora porro sacra sunt , Panegyres, seriae, calende, Theophania, Theoxenia.

S. Gregorio il Teologo nell' orazione εἰστα φῆτα ch' è la 39 parola dei battezzandi , e biasimò ogni indugio di ricevere il battesimo che si conferiva nel giorno dell' Epifania; laonde Teofane dice, che Gete re degli Eruli venne in Costantinopoli, e chiese all' imperatore di farsi cristiano. — Giustino con giubilo lo tenne alla fonte nel giorno dell' Epifania, e con lui furono battezzati i suoi cortigiani. In questo giorno il sacerdote vestito col pluviale secondo le prescrizioni del Concilio Aureliano IV. canone 1. e di quello di Toledo IV. cap. 4. e del Pontificale Romano ascende l' ambone ed annunzia le feste mobili dell' anno. — Nell' Oriente anticamente dal Patriarcato di Alessandria venivano pubblicate con lettere circolari nel giorno di Pasqua , e da quella chiesa si attendeva in tutto l' Oriente il computo delle feste mobili, perchè in quelle regioni era coltivata l' astrologia.

Le poetiche e sublimi espressioni dei canti di Sofronio Patriarca di Gerusalemme sono somiglianti a quelle che il Real Profeta vaticinò già le meraviglie e i prodigi che la voce del Signore avrebbe operato sulle acque al tempo della redenzione , e che letteralmente si compiono nel mistero del battesimo, che Gesù Cristo ricevette nel Giordano per le mani del Precursore S. Giovanni. — Vox Domini super aquas, vox Domini in virtute, vox Domini in magnificentia , Deus majestatis intonuit. — Psalm. XXVIII. Fu allora che il Signore colla sua presenza diede alle acque una virtù divina ed istituì il primo

Sacramento l'anno XV. dell'imperio di Tiberio Augusto avendosi Cristo di soli tredici giorni compiuto l'anno trentesimo della sua età in quanto uomo ai 6 di Gennajo in giorno di venerdì, nello stesso giorno in cui trent'anni prima era stato adorato dai Magi. — S. Ambrogio sermone I.

Or siccome per mezzo di Abramo istituì già Iddio la circoncisione per simbolo della sinagoga, così ha istituito il battesimo per mezzo di Gesù Cristo come tessera dei figli della vera chiesa, e si dà cominciamento a ragion di termine a formare la repubblica cristiana in cui non sono ammessi se non i battezzati. Gesù Cristo, affine, come parla S. Paolo, di rendersi simile in tutto ai suoi sudditi e fratelli. — Agostino nel sermone de temp. così si esprime: Leggasi nelle scritture, che i Giudei ebbero varii battesimi nell'antica legge, ma nessuno di questi potè apprestare contro le infermità del peccato una generale ed efficace medicina. Solo il Signore col ricevere nel Giordano il battesimo consacrò quelle acque per rimedio e salute di tutti gli uomini. Parve veramente quella fortunata acqua rimanere stupefatta e confusa al vedere discendere in sè l'eterno suo fonte di vita. — In quelle acque vediamo la prima volta al mondo manifestarsi il grande e l'altissimo mistero della Triade, e rivelarsi in modo, che gli uomini poterono allora anche coi sensi conoscerlo. — Per la dignità di Cristo, che discende nel fiume si aprono i cieli, e discese lo Spirito Santo in forma corporale come una colomba sopra Cristo, ed una voce venne dal cielo: « Tu sei il mio figlio diletto, in te io mi sono compiaciuto. — S. Luca III. 22. Or siccome, dice S. Pier Crisologo, tutte e tre le divine persone concorsero alla stessa opera-

zione che ci credò, tutte e tre si vedessero oggi concorrere all'atto di degnazione, all'istituzione del Sacramento che ci salva, e come dissero già fra loro: Facciamo l'uomo, parebbero ora dire: Salviatelo. »

E Gesù Cristo dichiara la Triade delle persone in un modo il più solenne e deciso quando destinò gli Apostoli a promulgare il vangelo: Andate, dice loro, insegnate tutte le genti e le battezzate in nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Matteo XXVIII. 15. Sono dunque tre le Divine persone, nè possono essere più o meno di tre come è stato insegnato dalla bocca divina. — Queste tre Divine persone sono fra di esse realmente distinte, il Padre non è il Figlio, nè il Figlio è lo Spirito Santo. Gesù Cristo chiaramente lo dimostrò quando disse: Io pregherò il Padre ed Egli vi darà un altro Paraclete . . . ch'è Spirito di verità. Giov. XIV. 10. Chi domanda è certamente persona distinta dall'altra a cui domanda, e l'una e l'altra sono distinte da quella ch'è domandata e data. — Dio Figliuolo è la persona che domanda e prega. — Dio Padre è la persona a cui si domanda e che si prega. — Il Padre e lo Spirito Santo è la persona ch'è domandata e data giusta la domanda — et alium Paraclitum dabil vobis. — Ma come non possono confondersi le persone, non può così separarsi la sostanza ch'è una in tutte e tre le persone. — Sebbene queste fossero fra di esse distinte, sono però sostanziali, perchè sussistono nell'unica e medesima natura. Il Figlio è consustanziale al Padre, e lo stesso Padre dichiara questa consustanzialità dicendo al Figlio: « Tu sei mio Figlio, io oggi cioè nell'eternità, ti ho generato. Sal. II. E ti ho generato dal

proprio mio seno. Sal. CIX. » Questa consustanzialità la fa nota agli uomini colla propria sua voce sulle acque del Giordano. « Questi è il mio Figlio diletto in cui grandemente mi sono compiaciuto. » Matteo III. 17. Così dicono gl'interpreti, che si compì la grande istituzione del battesimo.

Imperciocchè col consentire il Signore che l'acqua toccasse le divine sue carni, scelse e consacrò l'acqua come materia del battesimo, colla manifestazione sensibile della Triade ne disegnò la forma. — Alap. in 3. Matt. — Questa è ancora dottrina di S. Tommaso il quale appunto dalla sensibile manifestazione che allora interviene della Triade, argomenta, che per la validità del battesimo non basta che il Ministro creda al mistero della Triade, ma è necessario ch'esplicitamente e distintamente la nomini e la invochi, poichè dice: Non basta alla perfezione del Sacramento del battesimo l' avere la Fede della Triade nell' intelletto; ma bisogna esprimere la stessa Trinità ancora con sensibili parole, cioè il Padre nella voce, il Figlio nella natura umana, lo Spirito Santo nella colomba. Tom. 3. p. q. art. 6.

Fu dunque in questo giorno che la voce di Dio si fece verament cudere sulle acque, e diede loro la virtù rigeneratrice di arrecare la purezza della santificazione, la virtù della grazia, la magnificenza della carità. Vox Domini super aquas; vox Domini in virtute.

(4) La dossologia che si celebra in questa funzione rimonta sin dai tempi degli Apostoli. — Sozomeno nel lib. 3. cap. 20 però asserisce che venne introdotto nella Chiesa dopo il Concilio di Nicca.

Imperciochè egli osserva, che essendo divisi i fedeli di Antiochia al tempo di Leonzio che n'era vescovo per gli Ariani, gli uni nel glorificare la Triade sacrata religiosamente osservavano le parole dai Padri di Nicea prescritte, e gli altri alcun cambiamento vi facevano. Infatti Leonzio per simulare la sua perfidia nella psalmodia pronunciava la dossologia nel senso ariano a voce bassa. Teodoreto lib. 2. st. eccl. cap. 24. Niccforo lib. 9. cap. 23. 24. e 20. Ma egli è certo, che l'istorico Sozomeno non favelli d'altro che della dottrina e della fede del Concilio di Nicea cui gli uni seguivano e gli altri no. *Juxta doctrinam fidei a Niceano Concilio traditam.* — Sicchè da S. Basilio *De Spiritu Sancto* cap. 7. e 27. siamo certi, che l'istituzione di quel versetto non era stato fatto in alcun Concilio, ma eh'era una professione di fede accompagnata da adorazione e da lode la quale dai primi maestri della chiesa cristiana era insegnata. E nel cap. 29. per provare la tradizione di questa dossologia ne cita i testimoni. — Primieramente colui dal quale era stato battezzato egli medesimo ed ammesso al clero cioè Eusebio di Cappadocia, quindi i più antichi dottori di Roma, Eusebio di Palestina, S. Dionigi di Alessandria, Origene, Atenogene, S. Gregorio il Taumaturgo-Firmiliano, Melezio del Ponto, di cui Eusebio fa l'elogio. — Storia cap. ult. sup. 1. 8. 2. 13. Or diceva S. Basilio, che gli orientali avevano la stessa pratica, e lo intese da un chiaro personaggio della Mesopotamia S. Efrem il Siro.

Solo si aggiunse dal Concilio di Nicea all'inno nel glorificarsi la Triade (E adesso e nei secoli dei secoli) e ciò per abbattere l'errore degli ariani che osservano il Figlio di Dio non essere stato ab eterno.

— Essi siccome corrupero la forma del battesimo, così anche alterarono la dossologia dicendo: Gloria Patri per Filium in Spiritu Sancto.— Dopo l'eresia ariana era stile dei Padri terminare le loro omilie con l'inno della dossologia. — Baronio anno 371. n. 71. anno 382. n. 20. Essa non contiene le parole che si recitano dalla chiesa latina — Sicut erat in principio, lette la prima volta nel concilio Vaison sotto il pontificato di Giulio II. celebrato sotto l'impero di Costanzo. — Damaso Papa fu quegli che ad esempio della chiesa orientale introdusse di cantarsi nella latina alla fine dei salmi.—Baronio citato. —

Il concilio di Toledo IV. cap. XII. sotto pena di scomunica lo prescrisse per le chiese di Spagna, ma con doversi pronunciare le parole dell'apocalisse: Gloria et honor Patri, et Filio et Spiritui Sancto in saecula saeculorum. Amen. — Dal suddetto concilio di Toledo, venne anche stabilito, ed oggi osservato solennemente dalla chiesa latina, che in segno di mestizia nella settimana di Passione nell'introito della messa non che nelle messe dei defunti sia ommesso il Gloria Patri.— In altri salmi si tralascia negli ultimi tre giorni della settimana santa, perchè i salmi significano operazioni, perciò la chiesa ommette in quei tre giorni il Gloria, avendo i Giudei nella settimana di Passione con opere e coi consigli macchinata la morte di Cristo. — Durando lib. 6. cap. 6.

(6) È un antichissimo rito derivato sin da' tempi degli Apostoli, che il Diacono imponga al popolo attenzione colle parole: La sapienza stiamo attenti come si legge nel libro 8. cap. 15. delle costituzioni apostoliche di S. Clemente e da S. Agostino de civitate Dei lib. 22. cap. 8. Questo era ben'anco praticato nella chiesa latina come si legge nel ca-

none 7. del concilio di Aquisgrana, da S. Gregorio di Tours, e da Isidoro lib. 1. cap. 10. de div. off. Ideo et Diaconus clara voce silentium admonet.

Nella chiesa di Milano pria di leggersi la lezione ad alta voce si dice dal Diacono: Silentium habete silentium. Isidoro lib. 1.

Si ascoltava sedendo, siccome attualmente si pratica. — Amalario de eccles. off. lib. 3. e si leggono le profezie dal Lettore che viene appellato da Balsamone λιτός παππός. — Nella chiesa d' Africa soleva il Lettore sopra l' ambone leggere l' evangelo come dalle lettere di S. Cipriano si scorge, cioè dalla lettera 33. nella quale fa menzione di Aurelio lettore, e nell' epistola 34. di Celerino.

(7) Si legge l' epistola dal Lettore, per cui si è istituito l' ordine nella chiesa greca, ed è quella di S. Paolo cap. 3. Con questa lettura si rende noto ai fedeli, che il prodigio onde gl' israeliti furono dalla nuvola difesi nel passaggio in mezzo alle acque dell' Eritreo fu il mistero del battesimo in figura. — Così Ambrogio serm. 4. Quod factum, sicut dicit Apostolus II. Corint. X. mysterium baptismi fuit.

(8) Alleluia è parola ebraica e significa spirituale esultanza, e viene interpretata lodate il Signore. È una voce di gaudio che deve adoperarsi nelle funzioni di allegrezza ed in quelle di mestizia. — Dai greci suole recitarsi ogni dì dopo l' epistola, perchè sempre e in ogni tempo noi creature dobbiamo dar lode a Dio nostro Padre. S. Girolamo fu il primo che introdusse la parola alleluia nell' ufficiatura latina, giacchè per lungo tempo adoperavasi una sola volta all' anno, cioè nella solennità di Pasqua, ma era più in uso nella chiesa greca dove cantavasi

nelle pompe funebri dei Santi, come ne fa fede lo stesso S. Girolamo parlando di quelle di S. Fabiola. — La consuetudine si è conservata in quella chiesa dove risuona il canto dell'alleluia anche durante la quaresima. S. Gregorio Magno ordinò la si cantasse anche per tutto il resto dell'anno nella chiesa latina, e venne tacciato come troppo amante dei riti greci, e sollecito d'introdurre nella chiesa di Roma le cerimonie di quella di Costantinopoli, a cui egli rispondeva essere stato l'uso autorizzato in Roma ai tempi di Papa Damaso morto nel 384, che favorì l'usanza di cantarsi in tutti gli uffici dell'anno. Il decreto di Gregorio fu ricevuto nella chiesa d'occidente e cantavasi l'alleluia anche nell'ufficiatura dei morti. — Baronio nella descrizione della sepoltura di S. Radegonda. — In progresso di tempo la chiesa romana l'escluse quel canto nella psalmodia e nella messa dei defunti, come pure dalla settuagesima fino al graduale della messa del sabato santo, e vi sostituì il versetto *Laus tibi Domine, rex aeternae gloriae*, giusta il disposto di Alessandro II. Papa, come riferisce Baronio anno 1073. Il IV. concilio di Toledo nell'XI. dei suoi canoni ne fece una legge espressa, che fu adottata dalle chiese di Spagna. S. Agostino nell'epistola 119 ad Jan. osserva, che l'alleluia cantavasi solo nel giorno di Pasqua, ed in ciò non fece che riportare l'uso del suo secolo. Nella messa mozarabica cantavasi dopo il vangelo, ma non in qualunque tempo. Tutte le nazioni dell'universo hanno conservato questa voce nel lodare Iddio negli uffici e nei riti diversi come attesta Beda hom. in 4. Dom. post Pent. S. Epifanio scrive parlando della vita e dei costumi dei Profeti, che il primo di essi a cantare alleluia fu il Profeta Ageo quando vide al termine la fabbrica del nuovo tem-

pio. Il Santo Tobia per esprimere l'allegrezza degli ultimi tempi felici della chiesa e della nuova Gerusalemme cap. 13. v. 22. dice: Da ogni luogo risuonerà l'alleluia. S. Giovanni nell'Apocalisse avvisa essere desso il canto del cielo. È perciò che ne' primi tempi della chiesa non solo questo cantico di giubilo si udiva nelle chiese, ma ben'anco nella bocca di tutti i fedeli. — Così Sidonio lib. 2. epist.

Curvorum hinc chorus heliciariorum.

Responsantibus alleluia ripis.

Ad Christum levat amicum celeusma.

S. Girolamo nell'epistola ad Marcell. disse: I Bretoni nell'anno 499 animati di viva fede, e non di altre armi preparati se non dalla parola alleluia messa loro in bocca dal vescovo Germano vinsero l'esercito nemico. Pollidoro lib. III.

Sidonio Apollinare racconta, che i rematori cantavano ad alta voce l'alleluia come segnale per incuorarsi a vicenda, e aggiungere lena al lavoro. Imperciocchè era consuetudine dei primi cristiani di santificare le loro fatiche col canto degl'inni e dei salmi. — Bingham orig. eccl. t. VI. lib. 14. cap. 11.

(9) Si legge l'evangelo in questa augusta funzione per dinotare la divina missione dell'unigenito del divin Padre nel quale abbiamo il riscatto nel di lui sangue, la remissione dei peccati ridonandoci la grazia e la vita per mezzo del battesimo, unico mezzo di congiunzione ed incorporazione al medesimo capo Gesù Cristo, il quale ordinò agli Apostoli, e per questi ai legittimi suoi successori: Andate per l'universo mondo, predicate il vangelo a tutti gli uomini. Marco XV. 13. battezzandoli in nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo insegnando loro quanto vi ho ordinato. Matteo XXVIII.

19. Chi crederà e sarà battezzato, sarà salvo. Marco XVI. 16. ed ecco che io sono con voi sino alla fine dei secoli.

Mentre si legge il vangelo giusta il decreto di Anastasio Papa non si siede, poichè devesi riverenza alla lezione degli Apostoli. Microlog. de eccles. observ. cap. 9. Sozomeno parlando del vescovo di Alessandria così si esprime nel lib. 7. hist. eccl. cap. 19.

Novum et illud apud eosdem Alexandrinos est, quod Episcopus, dum recitatur Evangelium, non assurgat, quod apud alios usquam fieri equidem neque comperi, neque audivi. — Vuolsi che un tempo gl' imperatori si togliessero in questo fratermpo il diadema per riverenza, come il vescovo depone il pallio in memoria della pecora smarrita, come si ha nel vangelo, e si consegna al diacono, oppure per dimostrare la sua servitù e soggezione come attesta Simone di Tessalonica. — La medesima cerimonia fu praticata dai vescovi latini. — Isidoro Pelusiota lib. 2. epist. 36. ad Hermanum comitem. — Il diacono incensa il libro prima d' incominciare la lettura ed il popolo si segna colla croce facendo eco a ciò che dice Innocenzo III. lib. 11. de myst. missae cap. 43. Signare se debet in ore, in pectore, ac si dicat, ego crucem Christi non erubesco, sed credo corde, quod ore praedico. — In fine del vangelo si bacia il santo codice, ma dal solo sacerdote per riceverci la pace da Cristo. Se però sieno presenti più di uno di eguale dignità non si bacia, perchè uno è Cristo e non diviso in parti. Gavant. part. 2. titol. 6. — In Roma viene osservato, poichè quando sono presenti più cardinali non si dà a nessuno a baciare il vangelo. Or nel vangelo caratterizzando il celebrante la fragranza del Divin Spirito di cui siamo

fatti partecipi per l'ammaestramento della predicazione del vangelo, e che noi come buon odore di Cristo insegniamo la divina parola, bisogna ascoltare ritti in piedi con alzare anchè spiritualmente il nostro intelletto. — Per il che i fedeli nella chiesa greca sono avvertiti dal celebrante ad alta voce: La sapienza ritte in piedi ascoltiamo il santo vangelo. — Precedono in questa funzione i lumi che si tengono dai ceroferari non per illuminare le tenebre, ma per denotare lo splendore del vangelo. S. Girolamo contro Vigilanzio. — Quando legendum est evangelium, accenduntur luminaria, iam sole rutilante, non utique ad fugandas tenebras; sed ad signum laetitiae demonstrandum; unde et virgines illae evangelicae semper habent accensas lampades. Innocenzo III. dà altro significato. Acolithi cerceos ferunt accensos, dum legitur evangelium, non ut tenebras aeris illuminent; sed ut proximis opera bona ostendant. lib. 1. de myst. missae cap. 3. — Le Brun tom. 4. pag. 29. 30. e 90. dice, che i due lumi che si portano dai ceroferari significano la spirituale allegrezza, perchè l'autore del vangelo è la salute, e la vera luce che illumina ogni uomo che viene in questo mondo. La grazia dello Spirito Santo, che promana dal vangelo è espressa con l'incenso che lo precede come Simeone da Tessalonica. — Era costume portarsi il libro dei vangeli dal diacono in tutte le processioni, e massime in quella della domenica delle Palme come tuttora si fa da' greci, denotando Cristo trionfante. Alcuino de div. off. cap. 24. Presentemente in Roma celebrando il Papa pontificalmente mentre muove in processione dal trono all'altare per dar principio alla messa, il sudiacono latino porta l'evangelo foderato d'argento dinanzi al petto, come anche si fa celebrando il Ve-

scovo. *Caerem. episcop. lib. 1 cap. 10.* In quella processione gli vanno incontro i tre ultimi Cardinali dell'ordine dei presbiteri per baciarlo nella faccia e nel petto e questi denotano i tre maggi che erano venuti ad adorare l'infante Gesù. Il doppio bacio significa la doppia natura di Cristo. Innocenzo III. *lib. II. de myst. missae cap. II.* Dai Greci celebrandosi la liturgia non si porta il libro dei vangeli quando si va all'altare, ma solo nelle processioni ed in Costantinopoli viene portato dal Prefetto degli evangelii, ma in quelle solenni dall'arcidiacono del Patriarca.

I greci russi quando toccano il sacro codice con profonda riverenza si segnano colla croce. Gli antichi cristiani avevano però la divozione di portarlo nel petto quale sacra reliquia. Così S. Giovanni Crisostomo *hom. 19. Non cernis, ut mulieres, et parvi pueri prae magna custodia collo evangelia suspendunt?*

(10) Le collette dice il Le Brun spieg. delle cerimonie *tom. 1.* che fa il diacono a nome di tutta l'assemblea sono antiche preghiere e proprie dei tempi apostolici. Esse dapprima non furono scritte, ma erano per tradizione trasmesse dai sacerdoti e sempre furono l'espressione della fede, della speranza e dei sentimenti comuni dei fedeli. In queste preghiere è la voce della Chiesa che parla per bocca dei suoi ministri. Sono chiamate collette per la ragione che dà Valaf *cap. 22. Collectas nuncupari dicimus, quia necessarias orationum petitiones compendiosa brevitate colligimus, sive concludimus.* A ciò fanno eco *Microlog. de eccles. observ. cap. 3. Sacerdos qui legatione fungitur pro populo ad Dominum, omnium petitiones in orationibus colligit atque concludit. Blesen serm. 40. Stat sacerdos in-*

novatus mente et habitu ad altare corationem dirigit ad Patrem, quae collecta dicitur, quia tamquam advocatus omnium orationes colligit, et defert ad Dominum. Nella regola di S. Benedetto la colletta si dice Benedictio come l'afferma Agostino de dono persever. cap. 23. Talem benedictionem et corde credente, et ore confitente respondet, amen. Si recitano dal Diacono colle braccia estese per la ragione che dà Tertulliano nel suo apologetico. Illuc (hoc est, in coelum) suspicientes Christiani manibus expansis, quia innocuis; capite nudato, quia non erubescimus.

A tutte le orazioni di ciascun officio Innocenzo III. applica quest' appellativo.

(11) Questa magnifica preghiera si fa dal celebrante ad alta voce stante le mani e gli occhi levati al cielo. Così si legge nell'antico testamento di avere pregato Esdra 8. n. 6. e ciò in segno d'invocare l'altissimo Iddio. Daniele cap. 12. n. 7. Il salmista CXIIV. 12. così parla al Signore :

Apri tu le tue mani e ogni animale di benedizione ricolmi. Gesù Cristo nell'ascendere in cielo, levò in alto le mani e benedisse gli apostoli. S. Luca 24. Questa è la pratica da tenersi nell'amministrazione dei sacramenti dice Anuario lib. 3, de off. cap. 36. Il popolo in ogni pausa del celebrante risponde così sia facendo tre profonde metanie.

(12) Il celebrante prega Iddio di santificare le acque col santo spirito soffiando sulle acque in forma di croce e poscia formandola colla mano. Essa denota che nessuna pratica, nè cerimonia può produrre alcun effetto, se non in virtù dei meriti e della morte di Gesù Cristo, e che tutte le grazie di Dio ci vengono concesse pei patimenti del divin Salvatore e del sangue di lui versato per noi sulla

croce. Con questo segno si operano miracoli dice Lattanzio lib. 10. divin. inst. cap. XXVIII. de mort. persecut. cap. X. Il popolo alle parole del celebrante risponde così sia. Facendo tre metanie memore di questa santa pratica che raccomanda S. Cirillo di Gerusalemme. Cath. V. e che da S. Basilio de Spiritu Sancto XVII. 66. si legge essere di apostolica tradizione. Inoltre il celebrante prega Iddio affinché col divin mandato l'acqua divenga fonte di incorruttibilità, dono di santificazione. Fa sulle acque per la seconda volta tre croci colla mano destra, e dopo ne soffia in forma di croce per ben tre volte in onore della triade sacra pronunziando queste parole: O re filantropo sii anche adesso presente per la venuta del tuo santo spirito e santifica quest'acqua.

Il rito dell'insufflazione sulle acque è in uso nella chiesa greca e latina e questo è spiegato così da Teodorico Abate nella vita di S. Ildegarda, presso Surio, Sabbatho sancto cum fons baptismalis consecratur per flatum sacerdotis, quem in fontem mittit cum verbis quae spiritus sanctus rationabilitati hominum, et doctoribus infundit, quoniam in prima creatione spiritus Domini ferebatur super aquas, mulier illa praesens erat.... Sicchè il mistero del battesimo è antico e Dio stesso lo volle figurare sin dai primordii del mondo. Imperciocchè sta scritto nel genesi che sull'acque primitive che coprivano la terra uscita appena dalle mani del creatore, passeggiava lo spirito del Signore. Spiritus Domini ferebatur super aquas. Gen. 1. non già in una maniera sensibile, ma secondo il concetto di S. Agostino come la volontà dell'architetto passeggia sopra l'opera della sua mente e delle sue mani. La terra era deserta e sterile ed avvolta in tenebre e dopo-

chè lo spirito di Dio si riposò sulle acque della creazione incominciò la terra a vegetare e produrre piante ed animali. Similmente il mondo era un caos di delitti, di orrore e di tenebre ma discendendo lo Spirito Santo sulle acque del Giordano presero a germogliare i figliuoli di Dio e le piante e le frutta di tutte le virtù. Laonde S. Ambrogio dice de sacram. lib. 1. Non sanat aqua, nisi spiritus sanctus descendat, non omnis aqua sanat, sed quae habet gratiam Christi. E S. Paolo ha detto che il lavacro delle acque battesimali non prende la sua efficacia di mondare le anime che dalla gran parola di vita dalla forma da cui è accompagnata. Mundans lavacro aquae in verbo vitae. Ephes. V. L'uomo costando di anima e di corpo ha bisogno di doppia purgazione.

L'acqua per mondare il corpo, lo spirito per segnare l'anima, affinchè aspersi il cuore per lo spirito, e lavati il corpo d'acqua monda e accostiamo a Dio. Chi non si lava dell'acqua e di spirito santo, dice Cristo, Giovanni 3; non entrerà nei regni dei cieli. S. Cirillo di Gerusalemme Cath. dice che la grazia si dà per l'elemento dell'acqua, perchè dessa è uno dei quattro elementi il più bello.

Il cielo è la magione degli angeli e i cieli sono di acque. La terra sede degli uomini ed è ancora di acque e pria della formazione delle cose create nei sei giorni lo spirito di Dio si portava sopra le acque. Principio del mondo, l'acqua, principio del Vangelo, il Giordano. Israele ebbe pace da Faraone per le acque del mare e la libertà dei peccati per il lavacro dell'acqua nella parola di Dio. Ephes. v. 26. L'alleanza con Noè fu sanzionata dopo il diluvio Gen. 9. N. Il patto con Israele fu stipulato sul monte Sinai con acqua lava rossa e coll'isoppo. Heb. 9. 19. Elia viene assunto in cielo non senza l'acqua.

Prima passò il Giordano e poscia venne trasportato in cielo da un cuneo di fuoco con cavalli di fuoco. Reg. 2. 11. Nell'acqua la vera arca di salute vi lascia sepolto il vecchio Adamo ed innalza verso del cielo il mondo che aveva fatto naufragio. S. Gregorio di Nazianzo. Orat. paneg. de Epiphania. Veterem Adam sepelivit in aquis. Le acque come impaurite fuggono alla presenza dell'arca della legge, volendo Iddio colla fuga degli elementi infondere nel cuore degl'israeliti il timore della sua maestà, timore che era il principio dell'antica alleanza. Oggi alla presenza di Gesù Cristo fuggono le acque ben altrimenti limacciose o gravi dei peccati. S. Ambrogio Serm. 4. Finalmente siccome le acque del Giordano al comando di Giosuè risalirono verso la loro sorgente, così ora pel ministero del Dio redentore, gli uomini ritornano alla grazia originale di cui furono adorni da Dio creatore. A ragione S. Paolo ha detto che pel battesimo noi rivestiamo l'uomo nuovo che fu da Dio creato nella santità e nella giustizia della divina verità. Galass. III.

(13) Il celebrante col tricerio in mano che manifesta la cognizione della trinità delle divine persone invoca dal cielo volgendosi ai quattro punti cardinali, colle mani levate al cielo la prosperità ed il benessere del re. È un uso derivato dal giudaismo. Baruc cap. 4. v. X. narra che gl'israeliti prigionieri di Babilonia non poco oro raccolsero e lo mandarono ad Eleimo sommo sacerdote di Gerusalemme, acciocchè si comprassero le pecore per offrirsi in olocausto all'Altissimo per la conservazione di Nabuccodonesor e del suo figlio Baldassare. Esdra nel libro I. parlando degli Ebrei che furono sotto Dario re dei Persiani asserisce avere offerto sacrifici nel tempio e fatte pubbliche preghiere pel benessere

del re. Ciò venne comandato da Dario e così porta la legge. *Ut oblationes offerrent Deo coelorum, quo regem eiusque filios fortunaret* come si ha nel codice ebraico. Giuseppe Ebreo de bello Jud. L. II. cap. XI. pag. 307. porta l'autorità di Flavio nella lettera a Petronio Preside della Giudea soggetta allo impero romano. S. Paolo a Timoteo I. cap. II. raccomanda di pregare pei re. S. Giovanni Crisostomo c. XIII. epist. ad Romanos hom. XXIII. così si esprime: *Quod si haec eadem (apostolus) imperavit, cum adhuc Principes essent Pagani, eo magis igitur id ipsum pro fidelibus (Principibus) fieri oportet.* Otato di Milevi Vescovo nella Numidia obbiettando i donasti diceva: *Merito Paulus docet, orandum esse pro regibus et potestatibus, etiamsi talis esset imperator, qui gentiliter viveret; quanto apud Christianos* S. Policarpo Vescovo di Smirne scrivendo ai Filippesi diceva: *Pregate pei re, pei magistrati e per ogni potestà.* Coteterio tomo II. Patr. apost. pag. 189. Tertulliano lib. ad scapulam cap. II. S. Cirillo di Gerusalemme c. 4. Mistag. v. Sicchè era nei Cristiani sì forte impresso il precetto di S. Paolo che non solo pregavano pei principi religiosi ma anche pei persecutori come di Gallo imperatore scrisse S. Dionisio d' Alessandria e degli Imperatori Gellerio e Valeriano. Eusebio nel lib. 7 cap. 10. hist. eccl. Dall'epoca di S. Costantino imperatore i Vescovi non solo pel sovrano in generale, ma distintamente hanno imposto che si pronunciasse il nome. Si rileva da Felice III. nella lettera ai Vescovi orientali anno CCCXXXIV come si scorge presso Sirmonda in Concil. Cattelion. l. IX. pag. 539 e confermato da Gelasio romano Pontefice ad dardaniae Episcop. Concil. tom. X. pag. 138 e 156 e da S. Massimo abate Crisopolitano ch' ebbe tanta

parte nella pubblica disputa in Costantinopoli coi monoteliti alla metà del VII secolo—opera S. Max. Abat. ex edit. Camb. tom. I. pag. 172. Questa pratica viene molto lodata da Dionisio Barsilibio metropolita della Tracia nei suoi comentari liturgici scritti nel secolo XIII. antiq. Med. aevi tom. V. pag. 759 e dalla lettera di Nicolò I. Romano Pontefice a Michele imperatore di Costantinopoli.

(14) Il celebrante in memoria del battesimo di Cristo infonde nella fonte la preziosa croce per trina immersione rappresentando la triduana sepoltura di Cristo. Dopo la prima immersione la croce si solleva in alto, i fedeli adorano la preziosa croce con una profonda prostrazione segnandosi col segno della croce per dimostrare l'unità delle persone. I Protestanti sprezzano questo culto da noi prestato e dicono ch'esso non ha alcun fondamento nella sacra scrittura. Dallè ad cultum rel. Latinar. lib. V. Secondo la riflessione di S. Paolo Phil. II. 8. perchè Gesù Cristo si fece ubbidiente sino a morire sopra una croce. Dio volle che ogni ginocchio si piegasse al nome di Gesù Cristo. Ora che differenza tra il genuflettere al suono di questo nome sacrosanto e far lo stesso in vedere il segno della morte del Salvatore? Se quello è un atto di religione perchè questo sarà invece una superstizione? Gesù Cristo morendo, dice Cirillo contra Jul. lib. IX. sulla croce redense, convertì e santificò il mondo. La croce dunque ci fa sovenire tutto questo, quindi la onoriamo perchè ci avvisa dover noi vivere per lui che morì per noi. Per tre volte si eleva la croce in alto per essere adorata dai fedeli in onore della SSma. Triade. È un prodigio evidente conservarsi l'acqua benedetta incorruttibile per due ed anche tre anni, forse per privilegio del contatto dell'incarnato verbo

nelle acque del Giordano . Così S. Giovanni Crisostomo de baptismo Christi . Fitque miraculum evidens , dum nihil temporis longiquitate aquarum illarum natura vitatur , sed integro anno , atque adeo biennio et triennio , quae hodie fuit hausta , incorrupta et recens permaneat .

S. Epifanio haeres. 51. parla di due fonti d'acqua in questo giorno dell'Epifania nella Caria prendere il sapore del vino ed è un prodigio in testimonio dell'incredulità. Similmente in Andro una delle Cicladi si narra da Muziano nella sua geografia che quivi esiste una fonte che nel giorno dell'Epifania ha il sapore del vino , e l'attesta eziandio Plinio lib. 2. cap. 103. In Andro insula templo Liberi patris fontem nonis Januarii semper vini sapore fluere.